

EX CAPO DELLA FALANGE SUICIDA IN UNA PIAZZA DI MADRID

A pagina 3

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

MENTRE LA CONFINDUSTRIA PUNTA COL SUO IRRIGIDIMENTO AD AGGRAVARE LA TENSIONE SOCIALE E POLITICA NEL PAESE

Metallurgici da tutta Italia a Roma

La manifestazione operaia indetta dai tre sindacati per il 28 - Rottura delle trattative per il patto nazionale dei braccianti - Esito negativo degli incontri per il contratto dei chimici - Pressione dei socialdemocratici per una svolta a destra - Appello di Gonella alla mobilitazione reazionaria

Rivelazioni sulla direzione d.c.: Forlani ha minacciato le dimissioni Duro attacco di Donat Cattin alle posizioni «provocatorie» di Fanfani



Nuove rivelazioni sui massacri USA. Nuove drammatiche rivelazioni sulle stragi compiute dagli americani e dai loro «alleati» contro i loro villaggi del Vietnam del sud. Un giornalista inglese scrive che nel villaggio di Song My, gli USA trucidarono 900 civili, donne e bambini in massima parte, nell'agglomerato di Co Luy - La telefoto mostra un reparto di mercenari al servizio dei fantocci mentre passa davanti ai cadaveri di soldati morti in combattimento

A meno di una settimana dallo sciopero generale per la casa di mercoledì scorso, la situazione politica appare ben lontana da un effettivo chiarimento. La «verifica» governativa decisa dalla Direzione della DC — che in pratica si risolveva, durante questa settimana, in una serie di contatti del presidente del Consiglio Rumor e del segretario de Forlani con i dirigenti socialisti, socialdemocratici e repubblicani — si presenta come una operazione equivoca; non tutti i suoi obiettivi sembrano esattamente definiti in partenza. Nello stesso tempo, la sinistra (all'esterno ed all'interno dell'arco di centro-sinistra) gioca tuttora la carta della drammatizzazione della situazione e della ricerca del peggio. Tra le mosse della Confindustria, degli scissionisti del PSU e dei gruppi della destra tradizionale corre un filo individuabile ad occhio nudo. Le punte più spericolate della strumentalizzazione dei fatti di Milano sono state senza dubbio isolate; è chiaro, nondimeno, che non si rinuncia a far leva anche sull'arma della provocazione per di cercare di spingere indietro tutta la situazione. In questo senso, fa testo l'attuale fase delle trattative per i contratti di lavoro: le organizzazioni degli industriali hanno provocato un inasprimento delle vertenze. Vi è stata, domenica sera, una interruzione degli incontri per i chimici ed oggi le trattative per i metalmeccanici riprenderanno all'insegna di un irrigidimento confindustriale. Per i braccianti si è verificata una rottura. La risposta al disegno della Confindustria, e nelle decisioni unitarie dei sindacati dei metallurgici, che hanno indetto per venerdì prossimo una manifestazione nazionale a Roma (i chimici sciopereranno invece domani, nel quadro di una giornata di lotta che vedrà comizi e manifestazioni in tutti i maggiori centri). Il segretario dei metallurgici della UIL, Benvenuto, ha dichiarato che «i sindacati respingono una soluzione contrattuale che non rispetti le richieste unitarie presentate dalla UIL, FIOM e FIM»; il padronato — ha soggiunto —, strumentalizzando i gravi incidenti di Milano, preme per una conclusione a basso livello, la piattaforma dei sindacati non può però subire rimaneggiamenti.

Questo quadro non seri problemi sul piano politico. Nella Direzione della DC, dove pure molti esponenti del partito avevano affrontato apertamente le questioni proposte dal movimento di lotta in corso, si è avuta una conclusione su di un'area che sta tra l'ambiguità e lo scontro politico: alla prima si è fatto appunto ricorso per evitare, nei limiti del possibile, il secondo. Ma la realtà è che mai come in questi giorni il partito dello «Scudo crociato» è sembrato diviso sulle valutazioni di fondo. Alcuni dirigenti democristiani si sono complicati ieri del fatto che la Direzione «ha saputo sottrarsi a sollecitazioni di vario ordine e grado invocando la maniera forte» (espressioni abbastanza trasparenti usate in una nota della corrente di Base), nello stesso momento in cui un vecchio notabile come Gonella — membro della Direzione dc — faceva pubblicare sulla rivista Oggi un appello al «borghese timido» perché reagisca agli scioperi e ai picchetti davanti alle fabbriche e agli uffici, che è una giustificazione appena mascherata di un rigurgito squadrista. La debolezza e la polivalenza delle conclusioni cui è pervenuta la Direzione dc.

C. F. (Segue in ultima pagina)

Gravi rivelazioni dell'«Economist»

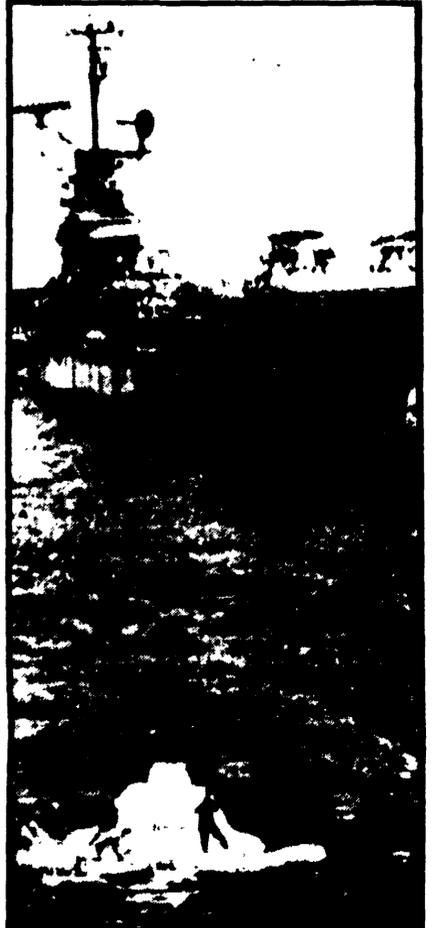
Documento segreto di giovani industriali per un «governo forte»

Il settimanale inglese attribuisce a Guido Carli e all'inflessibilità di Agnelli la responsabilità delle tensioni sociali

LONDRA, 24. Il più autorevole settimanale inglese, l'«Economist», pubblica nel suo ultimo numero un articolo sull'Italia in cui rivela che «un gruppo di giovani industriali ha elaborato un documento, segreto solo a metà, in cui si richiama la necessità di un «governo forte» nel 1970 in cui i comunisti comincino ad entrare nell'attuale governo». A parte l'assurdità di questa proposizione, il dato più interessante che emerge dall'articolo del settimanale britannico riguarda l'esistenza all'interno della Confindustria, «la potente associazione degli industriali che appoggia Mussolini negli anni trenta», cioè un «governo forte», cioè un «governo forte». L'«Economist» sostiene poi che «Agnelli è l'elemento cruciale dell'attuale situazione perché da tutto parte si pensa che egli potrebbe emergere come la figura di compromesso tra l'ala conservatrice della Confindustria e i giovani leoni che chiedono riforme». Il settimanale britannico dice però per l'accesso subito dopo, sull'«inflessibilità» mostrata in realtà dall'avv. Agnelli: «al momento — aggiunge — la sua inflessibilità viene interpretata come una pausa in attesa delle decisioni di Guido Carli: in particolare, se egli voglia aumentare le restrizioni creditizie o incoraggiare maggiormente l'investimento industriale». «Carli — aggiunge il settimanale — sembra convinto che c'è poco spazio per richieste di aumenti salariali nella situazione attuale», quando invece persino le autorità del MEC riconoscono che esiste uno spazio molto ampio. In sostanza si fa risalire a Guido Carli e all'inflessibilità di Agnelli l'aggravante della tensione sociale e si punta forse confindustriale per cercare di imprimere alla politica italiana una netta svolta a destra.

Sono tornati i tre della Luna

Ammaraggio puntuale nel Pacifico



I tre dell'«Apollo 12» sono tornati. Conrad, Bean e Gordon, dopo la fantastica esplorazione della Luna, si trovano ora a bordo della fantascopica «Hornet» in quarantena. Non potranno uscire dalla speciale roulotte di isolamento prima dell'11 dicembre prossimo. L'ammiraglio del modulo di comando dell'«Apollo 12», è avvenuto puntualmente, alle 23,59, a 640 chilometri a Sudovest della Samoa, nel Pacifico. Il cielo era pieno di nubi, il mare leggermente mosso e soffiava un vento piuttosto forte. Il recupero delle capsule con i tre astronauti si è svolto, comunque, con la procedura ormai collaudata in tutti gli altri voli. Ieri notte, da 185 mila chilometri di altezza, mentre si dirigevano verso la Terra, gli astronauti hanno tenuto la prima conferenza stampa dal cosmo, in collegamento diretto televisivo con i giornalisti che si trovavano a Houston, al centro spaziale.

L'AMERICA INDIFENDIBILE

LA DELEGAZIONE americana alla trattativa per il Vietnam ha ormai una funzione soltanto simbolica. Privata del capo, Cabot Lodge, e del suo vice, essa è guidata da un funzionario di terz'ordine, che evidentemente non ha i poteri necessari per mandare avanti un negoziato impegnativo. Che significato ha, nell'attuale contesto militare e diplomatico, il gesto di Nixon? Nessuno è ancora in grado di valutarlo con cognizione di causa. La stessa grande stampa americana fornisce tre versioni, l'una in contraddizione con l'altra. A stare alla prima ipotesi, il presidente degli Stati Uniti avrebbe voluto eliminare nella persona di Cabot Lodge un uomo troppo legato agli uomini di Saigon. E' la ipotesi più ottimista, che contrasta tuttavia con il fatto che Nixon non ha ancora nominato un successore né sembra intenda farlo a breve scadenza. La seconda ipotesi affacciata è quella secondo cui abbassando il livello dei negoziatori americani a Parigi la Casa Bianca avrebbe voluto sottolineare la sua disposizione a proseguire più discretamente la trattativa per altri canali. Ci si guarda bene però dall'indicare quali sarebbero gli «altri canali». La terza ipotesi, infine, vedrebbe nelle dimissioni di Cabot Lodge e del suo vice un elemento chiaro di minaccia da parte di Nixon, poiché la trattativa non va avanti e in tal modo si attribuisce grande importanza alla trattativa di Parigi.

Come si vede, niente di sicuro in queste tre ipotesi. E stando così non c'è altro da fare, per cercare di capire, che richiamarsi ai fatti. E i fatti sono che dalle ultime posizioni ufficiali americane non viene aperto spiraglio alcuno verso una soluzione negoziata del conflitto. L'ultimo discorso del capo della Casa Bianca fa testo: i dirigenti americani non vanno al di là della formalità della vietnamizzazione

della guerra, e non si avvicinano minimamente alla vietnamizzazione della pace. A monte — come adesso si dice — di questa posizione vi è la sostanziale riluttanza di Nixon ad adottare una nuova strategia politica in Asia: una strategia che fissi nuovi confini alla presenza americana in quel continente una volta riconosciuta la impossibilità di includervi il Vietnam del Sud quale ultima testa di ponte nella penisola indocinese.

IN DEFINITIVA, Nixon e i suoi consiglieri puntano ancora sul mantenimento a Saigon di un governo decisamente filo-americano. Tra l'altro almeno fino a quando non avranno ottenuto dalla Cina la garanzia di una partecipazione del grande paese socialista asiatico alla costruzione di un «equilibrio stabile» in quella zona. Il che vuol dire, in pratica, che la tendenza attuale della amministrazione americana è a continuare la guerra nel Vietnam in attesa sia che il FNL rinunci alla sua piattaforma sia che la Cina diventi «ragionevole» e partecipi in qualche modo a un nuovo «assetto» dell'Asia che Washington giudichi conveniente. Se questo è il contesto in cui devono essere situate le dimissioni di Cabot Lodge, il loro significato è estremamente chiaro. E' chiaro anche il senso della iniziativa che un noto e rispettato giornalista americano ha assunto andando a interpellare a Parigi il capo della delegazione della Repubblica democratica del Vietnam e rendendo di pubblico dominio il sistematico sabotaggio della trattativa operato dai delegati degli Stati Uniti.

NIXON, dunque, è deciso a continuare la guerra. Ma non è affatto detto che lo possa fare. La vera e propria lacerazione che si sta producendo nel tessuto della società americana tende a diventare sempre più drammatica e profonda. E' stato già

Un grave atto contro la libertà di stampa

Arrestato il direttore di «Potere operaio»

Il direttore responsabile del settimanale «Potere operaio», Francesco Tolin, è stato arrestato la notte scorsa a Padova e tradotto nel carcere di Regina Coeli, su mandato di cattura emanato dal sostituto procuratore Vittorio Occorsio. Tolin, che insegna in un liceo e che dirige anche la rivista «Contropotere», è stato incriminato, in base agli articoli 81 e 414 del Codice penale, di istigazione a delinquere (un reato che prevede la reclusione da 5 a 15 anni per alcuni articoli pubblicati nei numeri 7 e 8 del giornale, nei quali, secondo il magistrato, «si indagava gli operai di tutta l'Italia alla rivolta contro lo Stato e in particolare i metalmeccanici della Fiat a danneggiare il detto complesso»). Inoltre il direttore responsabile della rivista dovrà rispondere di «apologia dei seguenti reati: violenza privata, danneggiamento alle fabbriche e agli stabilimenti, resistenza alla forza pubblica e sequestro di persona». Il Tolin sarà difeso dall'avv. Fausto Tarliano. E' bene precisare che per il nostro Codice il mandato di cattura per i reati in base ai quali Tolin è stato incriminato, è facoltativo. Il provvedimento è quindi particolarmente grave in quanto viene — per quello che è configurato come un reato a mezza stampa — ad accogliere nel modo più pesante gli appelli alla repressione, con una unilaterale che proprio i gravissimi reati compiuti in questi giorni da forze di destra, a Milano e altrove, contribuiscono a rafforzare. Il fatto che le nostre posizioni sono sempre state esplicitamente e fermamente critiche nei confronti di quello che è «Potere operaio», non può attenuare ma anzi sottolinea il nostro giudizio severo e di condanna di questo provvedimento.

Alberto Jacoviello

Chiederà il non passaggio alla discussione degli articoli

DIVORZIO: MANOVRA DC PER IMPEDIRE IL VOTO

Ricatto ai socialisti in vista della «verifica»? — Proposta di legge del PCI sui prezzi agricolo-alimentari

A pagina 2

OGGI

IL DIRETTORE della Nazione, che ci conosce anche personalmente, ci creda se diciamo che la morte dell'agente Anna Maria è stata un vero e proprio, sinceramente addolorato, al punto che nei giorni scorsi, di proposito, abbiamo rinunciato all'esercizio dell'ironia e dell'astuzia, che ci è, forse deplorabilmente, abituale. Bisogna però che Enrico Mattei non ci costringa a ridere, sia pure amaramente, quando, per esempio, scrive tra l'altro una frase come questa, letta nel suo articolo di fondo di sabato: «... l'Avanti!» si unisce a l'Unità nel denunciare la speculazione delle destre che vorrebbero approfittare dei fatti di Milano per spostare l'asse della politica italiana, e impedire le riforme».

dell'innocenza

L'incendio del Reichstag, Enrico Mattei trascorre scandalizzato: «Ma come, chi ha mai sentito dire una cosa simile?». «Fate pure le riforme», aggiunge il direttore della Nazione e noi, spietati, togliamo precipitare nel dubbio la sua anima candida, intrusandogli il sospetto che forse le riforme non sono state fatte proprio perché le destre, romantiche e disinteressate, non le hanno permesse; e adesso, che forse le giudichiamo inevitabili, sono disposte a tutto, diciamo a tutto, pur di impedirle ancora. (Enrico Mattei deve toglierci una curiosità e dire, in confidenza, se questi suoi articoli, così innocenti, li scrive vestito da martiretto?) Fortebraccio

Oggi alle 16 la riunione del CC e della CCC del PCI

La riunione congiunta del Comitato Centrale e della Commissione Centrale di Controllo del PCI inizierà oggi alle ore 16 con il seguente ordine del giorno:

- 1) la questione della rivista «Il Manifesto» (relatore Alessandro Natta);
- 2) l'impegno dei comunisti per una politica di riforma, per una svolta a sinistra (relatore Paolo Bufalini).

(Segue in ultima pagina) A PAG. 4 ALTRE NOTIZIE